



Nel libro di Irmtraud Fisher il punto di vista delle protagoniste della Bibbia

Splendide guastatrici

di ROBERTO ROSANO

Capita, a volte, che leggendo un libro, per una specie di trasloco cognitivo, si finisce per comprenderne un altro. La psicologia dell'apprendimento parla in tal caso di «trasferimento», fenomeno in cui noi incappiamo davvero sovente. Leggendo *Donne che lottano con Dio. Racconti biblici sulle origini di Israele* (Brescia, Morcelliana, 2022, pagine 208, euro 18, traduzione di Serena Mainetti) di Irmtraud Fischer, le nostre cellule nervose si sono messe a ondeggiare sulle note di un altro saggio, di tutt'altro genere: *La donzella che nulla teme. Percorsi alternativi nella letteratura italiana tra Sette e Ottocento*.

In questo saggio meraviglioso di Tatiana Crivelli, sentimmo parlare per la prima volta del concetto di «sottorappresentazione», ma ci badammo poco; l'argomento principale non era l'esclusione delle donne dalle alte sfere della letteratura, ma la marginalizzazione e la mortificazione del loro giudizio. Per secoli il «punto di vista» della narrazione è stato peculiarmente maschile anche quando si parlava di loro. Non è mancata soltanto l'equanimità, ma più di tutto l'oggettività: è mancata alla civiltà una parte di orizzonte, quindi una parte di verità. Tale «punto di vista» quando non è stato del tutto alterato dal filtro maschile, è stato trattato come

un genere «a sé»: il *Rosa* cascante, incipriato, un po' vez-zoso di cui parlava De Sanctis.

Inserendosi in un filone di ricerca fortunatamente nutrito ormai da anni, Fischer è riuscita a farcelo capire meglio, facendo brillare nel grande nero profondo della Scrittura le figure femminili che sono state madri e progenitrici di Israele. Man mano che procedevamo nella lettura, la storia della Promessa, che ci appariva come una cronografia androcentrica di «estati» e «autunni» di patriarchi, si è trasformata in una ricca sorgente di umanità. Essa non è diventata più inclusiva, ma semplicemente più vera, più obiettiva: «Ci importava di conoscere tutta la verità», avrebbe detto Cicerone in altro ambito.

Queste donne non sono soltanto madri di una piccola famiglia, ma Madri di Israele, la cui Casa esse fondano e ricostruiscono in maniera eroica e scaltrissima (*Rut*, 4, 11). In altre parole, non agiscono soltanto nella piccola sfera del loro nucleo privato, ma nel pubblico adempimento della Promessa di una terra e di una lunga discendenza. Il loro agire è, perciò, «politico» almeno quanto quello degli uomini e la loro relazione con YHWH molto più di un'esperienza personale e privata.

Quanto è accaduto alla schiava Agar, ad esempio, riflette in maniera icastica non soltanto le peggiori increspature del patriarcato, ma anche

un'ingiusta difformità sociale, politica ed economica. La sua vicenda è la storia dello sfruttamento sessuale di una donna in condizioni di dipendenza. Della sua umanità ci si serve «quale mezzo», avrebbe detto Kant, cioè come soluzione a un problema. Tanto è vero che, una volta risolto tale problema (la sterilità di Sara), non si è abbastanza umani da concederle un posto nell'ambito della famiglia. A questo punto Agar, la quale è debole socialmente, ma personalmente orgogliosa e irriducibile, decide di andar via, di fuggire dalla casa della sua padrona. La sua fuga occupa un posto eminente nella storia dell'emancipazione politica dei diseredati della terra, poiché ella fugge principalmente dall'oppressione della sua padrona. La «vittoria» di Agar, perciò, non è un fatto marginale: è una nobile battaglia per la libertà e l'autodeterminazione, che confluisce nel nome indicato dall'angelo del Signore per il figlio concepito con Abramo. «Ismaele» vale a dire «Dio ascolta» il grido degli oppressi.

Fischer racconta molti altri episodi della Scrittura dal punto di vista delle sue protagoniste e non in relazione agli uomini che le circondano, illuminando eventi già noti di una luce nuovissima e bellissima.

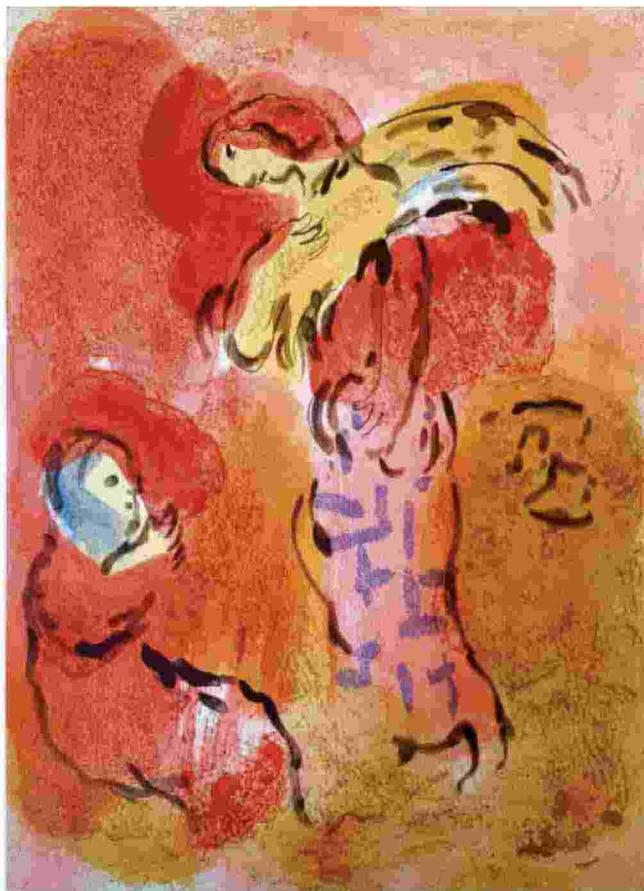
L'episodio della Quercia di Mamre, ad esempio, ha come protagonista Sara e non Abramo. I tre sconosciuti invocano la sua presenza, annunciano

per lei la nascita di Isacco ed è la risata di lei a determinare il nome del nascituro. E poi arriveranno Rebecca, Debora, Ester, Giuditta, Tamar. Arriverà anche Dina, la figlia quasi sconosciuta di Lia e di Giacobbe, che sarà violata dal principe Sichem e poi vendicata dai fratelli Simeone e Levi, senza il minimo interesse per i suoi sentimenti. Il grido dei due fratelli suona ancora così attuale e ancora così patriarcale: «Si tratta nostra sorella come una prostituta?» (*Genesi* 34, 31).

L'accento non è posto sul fatto che ella sia una persona meritevole di rispetto «per sé», ma sul fatto di essere «loro» sorella. In *Esodo* 22, 15, del resto, si codifica la violenza sessuale come «danno alla proprietà di un uomo».

Ma il capitolo che più ci ha compiaciuti e commossi è quello dedicato alle «donne sovversive agli inizi del popolo in Egitto»: alle levatrici Sifra e Pua, che si rifiutano di eseguire il genocidio dei maschi ebrei ordinato dal faraone; alla ma-

dre di Mosé, che interpreta in senso meraviglioso il comando mortale di «gettare ogni figlio che nasce nel Nilo», costruendo una piccola scialuppa per salvargli la vita. Alla principessa d'Egitto che, ribellandosi all'ordine paterno, adotta il bimbo ebreo come suo figlio. Il faraone, insomma, non può contare sulle donne nel compimento della sua «soluzione finale». Ancora una volta la linea della Promessa prosegue grazie a queste taciturne guastatrici e ai loro splendidi sabotaggi.



Marc Chagall, «Ruth Gleaning» (1960)

Le levatrici Sifra e Pua, la madre di Mosé,
la principessa d'Egitto che adotta il bimbo ebreo...
Il faraone, insomma, non può contare sulle donne
nel compimento della sua «soluzione finale»

Queste donne non sono soltanto madri di una piccola famiglia, ma Madri di Israele la cui Casa fondano e ricostruiscono in maniera eroica e scaltrissima. Agiscono non solo nella sfera del loro nucleo privato, ma nel pubblico adempimento della Promessa di una terra e di una lunga discendenza. Il loro agire è, perciò, «politico» almeno quanto quello degli uomini.